

MILANO 28 OTTOBRE 2017

“Attualità della Rivoluzione d'Ottobre”

Intervento di Scintilla ONLUS

La Rivoluzione Socialista d'Ottobre e la Cultura

I

La rivoluzione francese del 1789 è stata la prima grande rivoluzione con un effetto mondiale. Con i suoi principi fondamentali, gli obiettivi e la nuova visione del mondo che portava, ha rimodellato la comprensione dello Stato, le tendenze politiche e culturali, divenendo fonte di ispirazione non solo in Francia, ma anche in tutta Europa e altrove.

Chiaramente essa ha influenzato i progetti a medio e lungo termine delle classi dominanti, ha contribuito a cambiare le loro forme di governo e istituzionali, ha aperto la strada alle iniziative riformiste in campo economico e sociale.

Senza dubbio c'è stato un lungo periodo preparatorio della Rivoluzione Francese, poiché essa ha incarnato il risultato di circa 300 anni di sviluppo capitalistico in tutta Europa e ha proclamato come sua eredità il patrimonio intellettuale, scientifico, culturale e artistico diretto contro l'aristocrazia feudale, l'egemonia ecclesiastica, la visione scolastica del mondo.

Le relazioni tra gli elementi culturali e la rivoluzione sociale sono molto complicati e non possono certo essere espressi da relazioni dirette di causa ed effetto.

La rivoluzione proletaria ha però un aspetto significativo che la distingue nettamente dalle rivoluzioni borghesi.

Queste ultime si completano con la conquista del potere politico, dopo aver raggiunto un particolare livello di sviluppo economico e politico. Il potere politico è la destinazione finale che segue un lungo processo di sviluppo capitalistico. Prima di impadronirsi del potere politico, la borghesia diviene dominante economicamente e socialmente, sviluppa la scienza, le arti e la filosofia. Sotto questo aspetto, la conquista del potere rappresenta il culmine di un processo economico e sociale evolutivo che con la rivoluzione raggiunge il suo fine. A quel punto una forma di proprietà privata e di sfruttamento si sostituiscono ad un'altra, il potere di alcuni sfruttatori si sostituisce al potere di altri sfruttatori.

Per quanto riguarda il proletariato, invece, la presa di potere non è che l'inizio della rivoluzione socialista. Ciò significa che il proletariato con il suo potere politico abbatte il modo di produzione precedente e costruisce la società socialista su basi nuove, avendo come fine la liquidazione di ogni forma di sfruttamento dell'essere umano sull'essere umano.

Questa importante differenza qualitativa non significa che non esista alcuna correlazione tra il patrimonio culturale della società pre-esistente e la società socialista. Semplicemente serve a stabilire un criterio importante su come valutare il rapporto della rivoluzione socialista con questa eredità culturale, in termini di organizzazione della società su una base nuova e completamente diversa dal passato.

In questo senso, le idee espresse da Lenin nel criticare la teoria del *Proletkult*, ampio organismo culturale che divenne dominante per un breve periodo dopo la Rivoluzione d'Ottobre, contengono importanti lezioni anche per il presente.

Gli esponenti del *Proletkult*, erano giunti a conclusioni esagerate sugli sviluppi rivoluzionari in Russia. Secondo loro, la cultura della rivoluzione proletaria doveva essere una cultura totalmente nuova e distintiva, libera da ogni connessione e in piena contraddizione con la vecchia cultura. L'arte dei secoli passati doveva essere completamente rifiutata.

Uno dei leader di questo movimento, Vladimir Krilov scrisse in una delle sue poesie: *"Per il bene del nostro futuro, bruceremo Raffaello, distruggeremo i musei, calpesteremo l'arte di elite"*.

Questi intellettuali attribuivano valore esagerato all'identità di classe dell'artista e ritenevano che l'arte del proletariato, per essere significativa, doveva essere priva di tutte le vestigia della cultura precedente.

Nel suo progetto di risoluzione al Congresso del *Proletkult*, Lenin dichiarò la sua opposizione a queste tendenze e raccomandò che tutte le organizzazioni del *Proletkult* fossero poste sotto il controllo del Commissariato del Popolo dell'Istruzione e venissero considerate suoi organi sussidiari.

Ricordiamo un punto famoso della sua proposta di risoluzione sulla cultura proletaria:

"il marxismo ha acquisito il suo significato storico mondiale in quanto ideologia del proletariato rivoluzionario, perché, invece di respingere le conquiste più preziose dell'epoca borghese, ha al contrario assimilato e rielaborato quanto vi era di più valido nello sviluppo più che bimillenario della cultura e del pensiero umani. Solo il lavoro svolto su questa base e in questa direzione, ispirato dall'esperienza della dittatura del proletariato, come ultima fase di lotta contro ogni sfruttamento, può essere riconosciuto come lo sviluppo di una cultura effettivamente proletaria" ("Sulla Cultura proletaria", 8 ottobre 1920).

Oggi possiamo dire che il risultato più significativo dell'esperienza del *Proletkult* è stato il dibattito che ha aperto su come la rivoluzione socialista deve affrontare la questione della cultura in termini di "discontinuità e continuità".

Lenin non aveva alcuna esitazione su questo argomento e sapeva quanto fosse infantile cercare di creare una nuova cultura sottovalutando o disprezzando la conoscenza accumulata in migliaia di anni. Sapeva che il superamento di un dato modo di produzione e di uno stadio storico della civiltà, non ne cancella automaticamente gli apporti, ma accoglie tutti gli aspetti del pensiero e della cultura umana utili per una corretta conoscenza e apprendimento della realtà.

A ben vedere, la rivoluzione sovietica è stata una rivoluzione "ben educata e molto attenta" al retaggio culturale. Dai primi momenti dell'insurrezione i palazzi e le opere d'arte sono state protette dai bolscevichi. Il saccheggio e la distruzione non fu permesso e fu punito con durezza.

La tesi sviluppata in seguito dal *Proletkult* contraddice completamente questo atteggiamento. Se nei primi giorni della rivoluzione i bolscevichi avessero condiviso le idee di Krilov, di Bogdanov e degli altri intellettuali del *Proletkult*, non sarebbe rimasto nulla del patrimonio culturale della vecchia Russia. Un patrimonio che non fu assimilato meccanicamente, ma in maniera creativa, con spirito critico, valorizzandone gli elementi, le tendenze e i metodi rivoluzionari, popolari, democratici, di orientamento socialista, anche se poco sviluppati.

Per Lenin, la concezione marxista del mondo riassumeva "l'intero sviluppo dell'umanità". Allo stesso modo, la cultura proletaria doveva essere uno sviluppo logico della conoscenza conquistata dal genere umano sotto il giogo della società capitalistica.

Lenin ha anche affermato che la cultura proletaria *"non proviene da una fonte sconosciuta, non è un'invenzione di coloro che si chiamano specialisti della cultura proletaria"* (Lenin, I compiti della Gioventù Comunista, 1920).

Egli era consapevole che l'entusiasmo del periodo rivoluzionario poteva dare origine a tendenze sbagliate tra gli intellettuali che si erano avvicinati alla rivoluzione e al Partito; dunque osservò gli sviluppi per un certo tempo e poi prese decisamente posizione, dando un vigoroso colpo di timone alla politica culturale sovietica.

Indubbiamente, il lavoro culturale dei primi anni della rivoluzione non consisteva solo in quello che il *Proletkult* sosteneva. Il Partito e i Soviet organizzarono una grande mobilitazione per educare i giovani, le donne e i contadini; implementarono un programma educativo per i lavoratori, operarono per superare la separazione tra teoria e pratica, realizzarono una educazione continua ed efficace attraverso milioni di nuovi libri, giornali e opuscoli.

Il proletariato rivoluzionario sviluppò una grande campagna per far accedere ai grandi valori culturali milioni di lavoratori. La tesi leninista "l'arte appartiene al popolo" fu tradotta in provvedimenti e misure concrete dagli organi del potere sovietico.

L'arte e la letteratura vennero così portate alle masse; nel cinema e nel teatro fiorirono produzioni con nuove forme e contenuti che non erano validi solo per la Russia, ma per la cultura e l'arte mondiale.

Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, i popoli e le nazioni rimasti esclusi e marginalizzati per secoli, cominciarono a capire il valore della loro accumulazione culturale e si resero conto che avevano cose importanti da dire ai popoli della Repubblica Sovietica e di tutto il mondo nelle proprie lingue e culture.

Milioni di persone che prima della Rivoluzione d'Ottobre erano soggiogate da relazioni feudali e capitalistiche, per la prima volta divennero consapevoli del loro potenziale culturale e cominciarono a lavorare per un futuro condiviso con tutti i popoli del mondo.

Il Congresso degli Scrittori Sovietici del 1934 segnò un importante momento di definizione dell'arte e della cultura della rivoluzione che stava marciando avanti.

Nel suo discorso, ancora controverso, Zdanov riassunse i risultati ottenuti dal governo del proletariato fin dall'inizio della rivoluzione nell'industria, in agricoltura, nelle relazioni internazionali, ecc. e sottolineò la necessità di un nuovo impulso nell'arte e nella letteratura.

Egli concluse il suo intervento nel modo seguente: *"Creare opere di alta qualità, ad alto contenuto ideologico e artistico. Aiutare attivamente a riformare la mentalità delle persone nello spirito del socialismo. Essere nelle prime file di coloro che lottano per una società socialista senza classi"*.

In molti articoli apparsi su riviste e libri borghesi e riformisti il suo discorso è stato interpretato in modo errato e presentato come un progetto per "creare scrittori servili".

Noi troviamo invece nel suo discorso un'impostazione del tutto condivisibile riguardo i rapporti fra cultura e socialismo nei loro diversi aspetti.

Anzitutto, Zdanov ha chiamato apertamente scrittori e artisti a "prendere posizione", a "prendere parte", a non estraniarsi dai compiti posti dalla lotta di classe.

Era infatti naturale, e anche inevitabile, definire i compiti e le responsabilità degli intellettuali e degli artisti nella società e ricordare loro le esigenze della classe operaia e delle masse popolari che avevano conquistato il potere nella sesta parte del mondo.

Gran parte dei dibattiti su questo tema sono stati viziati dai concetti di libertà e indipendenza formale degli artisti nelle condizioni borghesi. Grazie al Partito bolscevico, la Rivoluzione d'Ottobre non è mai caduta in simili sciocchezze e ha affermato consapevolmente il concetto della partiticità nell'arte, ovvero la fusione organica dell'attività artistica con la causa di tutto il proletariato, con la lotta dei lavoratori per il socialismo e il comunismo.

Partiticità dell'arte non significa impegno richiesto esclusivamente agli artisti membri del partito. Il "prendere parte" assume qui un significato molto più ampio di quello organizzativo, è un'appartenenza soprattutto ideologica. Ad esempio, Majakovsky non aveva la tessera del partito, ma la sua opera è un esempio di lotta per le idee del Partito.

E' molto importante ribadire oggi questo concetto di "partiticità dell'arte", in un periodo storico in cui la borghesia propaga un concetto di arte e di cultura completamente "indifferente" verso i drammatici problemi sociali, che aiuta a distrarre le masse lavoratrici dalla lotta per la trasformazione sociale.

E' evidente l'orientamento di classe e il carattere reazionario di queste posizioni che si nascondono dietro la pretesa "libertà dell'artista", quando sappiamo che nella società borghese la libertà dello scrittore, del pittore, del musicista, del regista di successo è una dipendenza reale, mascherata dai portafogli ben forniti, da rendite e carriere per chi accetta di propagandare gli squallidi contenuti culturali e morali della oligarchia finanziaria, del neoliberismo, delle guerre di rapina.

Ma torniamo alle conquiste della rivoluzione sovietica. Esiste un legame costante fra le posizioni teoriche e politiche elaborate da Lenin e il concetto di "realismo socialista", cioè opere aventi "forma realista e contenuto socialista".

L'enfasi posta da Lenin sul principio di rivendicare ciò che è positivo e prezioso del passato e renderlo parte della costruzione del socialismo è diventato un invito all'azione pratica nei consigli di Zdanov.

In questo modo le canzoni popolari delle steppe dell'Asia Centrale divennero soggetti di grandi sinfonie; la letteratura, che stava per degenerare nella depressione e nelle oscillazioni, riflesso

della vita della piccola borghesia, fiorì di nuovo nei romanzi, nelle poesie e nelle storie della lotta delle grandi masse per costruire il futuro.

Il valore e l'importanza di Tolstoj, Gogol, Puskin non sono mai stati meglio compresi che sotto il potere sovietico. Le opere di questi grandi autori sono state pubblicate e distribuite in milioni di copie. Il teatro e il cinema sono stati trasportati dalla Siberia al Caucaso, dai Monti Urali fino all'estremo Oriente.

La Rivoluzione ha aperto la porta alla creazione di opere nuove e interessanti nei campi delle arti plastiche, della pittura e della scultura.

Opera, balletto, musica sinfonica, arte moderna, sono stati oggetto di una vasta formazione e produzione. Le grandi masse di operai e contadini si sono incontrate per la prima volta con questo grande tesoro che per secoli era stato accumulato completamente al di fuori della loro vita.

L'enorme divario tra la portata della grande causa socialista da divulgare e lo stato di abbruttimento culturale in cui erano state lasciate le masse richiedeva l'utilizzo di nuove forme di narrazione. Per trasmettere il messaggio nella sua interezza, doveva essere utilizzata una lingua diretta, chiara e semplice, che ha portato alla nascita di nuove correnti e ha aperto nuovi percorsi artistici e culturali.

III

Noi oggi abbiamo alcuni utili strumenti che possiamo adoperare per apprezzare la grandezza del patrimonio culturale dell'umanità. Tra di essi ci sono i musei, le biblioteche, i siti archeologici, e per certi versi anche l'informatica. Tuttavia, per capire e fruire ciò come parte della nostra vita quotidiana dobbiamo conoscere le condizioni storiche in cui ogni opera d'arte è stata creata e il processo di sviluppo della conoscenza umana e del lavoro che si manifesta attraverso di esse.

Per valutare quello che la Rivoluzione d'Ottobre ha prodotto nel campo culturale, dobbiamo equipaggiarci con alcune conoscenze, come quando ci poniamo di fronte a un'opera d'arte.

Solo su questa base potremo apprezzare l'enorme contenuto di quell'evento in ogni campo: economico, politico, sociale, culturale. La rivoluzione sovietica merita di essere riconosciuta come il più alto culmine degli sforzi dell'umanità per il progresso e la liberazione del genere umano.

Nonostante il tempo trascorso, i risultati di questo grande impulso rivoluzionario mostrano che la classe operaia, in pochi decenni, è stata in grado di raggiungere ciò che la borghesia ha fatto in molti secoli.

Nonostante il lungo periodo di guerra civile, seguito dall'attacco nazista, nell'Unione Sovietica di Lenin e di Stalin sono state costruite fabbriche e città moderne, è stata creata un'architettura nuova e diversa e sono state prodotte opere durature in tutti i settori dell'arte e della letteratura.

Uno dei maggiori risultati della costruzione del socialismo è stato raggiunto proprio nel campo culturale, le cui istituzioni e programmi dovettero essere creati da zero, per raggiungere quello che Antonio Gramsci definiva "un nuovo ordine intellettuale e morale".

In questo campo l'iniziativa e il ruolo creativo delle masse svolgono una funzione strategica. La rivoluzione sovietica ha creato una vasta produzione culturale e artistica, un vero e proprio patrimonio culturale mondiale alla luce dei nuovi bisogni derivanti dall'ascesa della classe operaia alla posizione di "classe dirigente", una classe portatrice di una cultura superiore e autonoma.

Oggi la situazione culturale è critica. Nel mondo capitalista da più di un secolo l'arte sta vivendo una notte piena di incubi. Nell'era della "riproducibilità tecnica" dell'opera d'arte ad essere sparita è proprio l'opera d'arte e la cultura. Prevalgono opere che cercano l'effetto choc a tutti i costi o che all'opposto cercano l'anestesia più totale del pubblico, che celebrano il vuoto.

Nella cosiddetta società delle immagini, della pubblicità, degli "avatar" e della realtà virtuale, non c'è più spazio se non per spettacolarizzazioni svuotate di senso, per una desertificata astrazione e per un nuovo analfabetismo di massa. Prevale il consumismo più volgare. L'opera non è più la ricerca dell'artista che cerca di comunicare alla società il proprio messaggio, è solo una merce da vendere.

La borghesia, una classe giunta al capolinea sotto tutti gli aspetti, non ha nulla da offrire in questo campo se non la manipolazione ideologica e il servilismo conformistico, a difesa disperata di un sistema che fa acqua da tutte le parti.

Questo vogliono i padroni della finanziarizzazione dell'arte contemporanea, il ristretto e facoltoso pubblico che frequenta le aste a Londra, a New York, i magnati ultramiliardari che acquistano opere per farne status symbol per pochi eletti.

Possiamo dire che più si prolunga l'esistenza dell'imperialismo e più la cultura e l'arte decadono, vengono attaccate e distrutte.

Non abbiamo dubbi: per far rifiorire l'arte e la cultura è indispensabile una nuova Rivoluzione d'Ottobre.

Una Rivoluzione che ha dimostrato che è possibile sviluppare socialmente la letteratura, l'arte, la scienza, la filosofia, la cultura con il potere della classe operaia. Che ha cambiato le condizioni sociali della produzione scientifico-culturale e ha aperto una nuova finestra da cui vediamo che tutte le idee sul potere delle masse possono materializzarsi.

Si compagni, il socialismo offre possibilità così ampie per il libero sviluppo della cultura e dell'arte come non se ne sono mai avute e non se ne potranno mai avere nella società dominata dalla logica del profitto. Lavoriamo e lottiamo uniti per il futuro dell'umanità!